

Centro Italiano di Solidarietà di Roma – CeIS

Proposte per la discussione in vista della Conferenza Nazionale di Trieste

Idee guida per la prevenzione delle tossicodipendenze

1. La prevenzione non s'identifica semplicemente con l'informazione.

Informare vuol dire trasmettere notizie. Le notizie che il mondo adulto, i professionisti, gli scienziati, i politici, i rappresentanti delle forze dell'ordine, o gli educatori trasmettono:

– possono non essere comprese perché complesse, o espresse con un linguaggio inadatto ai giovani o in contesti spazio-temporali non adeguati;

– possono non essere accolte proprio perché trasmesse da adulti, da istituzioni, da genitori, da insegnanti;

– possono essere smentite dalla realtà che i ragazzi conoscono. Assumono una droga e non gli capita nulla di spiacevole; vedono i coetanei che si drogano e che sono vivi e brillanti e in apparenza più felici;

– possono essere percepite come una contraddizione da parte di una società che invece promuove l'abuso di altre droghe, come tabacco, psicofarmaci e alcolici;

– possono essere sì comprese e accettate dalla logica e dalla ragione, ma rifiutate dai sentimenti e dai comportamenti: quella droga è rischiosa sì, ma il desiderio è più forte della paura. *“D'accordo le droghe fanno male, ma tutti lo fanno, io non posso sentirmi diverso. Se si spendono tanti soldi per lanciare questi messaggi, vuol dire che davvero tanti si droga, dunque è un fatto normale, accettato, anch'io dovrei fare come i miei amici più in gamba...”*;

Ecco dunque che l'informazione sulle droghe rappresenta solo un piccolo passo sulla via della prevenzione. Va data, nel mondo più corretto. E il concetto di “corretto” riguarda la scelta del mittente e del destinatario, il luogo e il tempo, la forma e il linguaggio. Senza questa correttezza, l'informazione può trasformarsi in un boomerang.

2. La prevenzione autentica passa attraverso l'educazione e non può essere delegata agli “esperti”, ma è operazione quotidiana, fatta anche di

parole, azioni, semplici parole, in cui giocano un ruolo fondamentale i pari età e gli adulti di riferimento.

È necessario porre una persona nella condizione di saper dire “no” non perché abbia paura di prodursi qualche male, ma perché convinta che per il suo benessere globale – fisico, psichico e sociale – quella è la scelta migliore. Per ottenere questo risultato occorre che:

- il giovane abbia interiorizzato il valore di benessere personale, fisico, psichico e sociale;

- che di fronte a una difficoltà, a una solitudine, a una paranoia sia in grado, sia stato educato a saper reagire prendendo iniziative, analizzando le possibili opzioni e scegliendo le più positive per sé e per gli altri;

- che sia sufficientemente forte da resistere alla pressione negativa del gruppo dei pari;

- che sia capace di resistere alle lusinghe della pubblicità e di tutte le forze che spingono verso la mercificazione dell'essere umano;

- che sappia individuare e disponga concretamente di alternative valide al comportamento che si vuole che egli eviti; luoghi di aggregazione positivi, compagnie che condividano le sue opinioni, adulti di cui fidarsi e capaci di ascoltare, orientare, consigliare, sostenere, dare l'esempio, non tradire;

- che non incontri droghe dappertutto intorno a sé.

Come ottenere questa figura di giovane? Intanto non esiste un unico modello da educare e rendere abile e capace, ma tante persone diverse quanti sono gli individui. Ciò non deve scoraggiare, semmai sottolinea che slogan o campagne di qualsiasi tipo non possono risultare efficaci per tutti.

Perché se un giovane ha bisogno di trovare grande fermezza negli adulti, e un altro ha invece bisogno di dolcezza e di comprensione, vuol dire che l'attività di prevenzione deve essere mediata da coloro con cui vivono ogni giorno a contatto. Il genitore, l'insegnante, i leader religiosi e associativi e i coetanei sono i più autentici operatori di prevenzione.

3) Chi ha responsabilità politiche, amministrative, scientifiche deve studiare strategie e metodologie per mettere in campo un'azione di formazione degli educatori (naturali, professionali, religiosi, opinion leader).

L'educatore, con le proprie diversità dovute al differente ruolo, dovrebbe essere a sua volta educato a:

– *la presenza*: essere consapevole che il bambino o il ragazzo, anche quando si pone, in particolare nell'adolescenza, in conflitto con l'adulto, ha sempre bisogno di un adulto cui appoggiarsi, di sentirsi amato e protetto anche se non sempre lodato e anche se soggetto a restrizioni di libertà e privilegi;

– *l'ascolto attivo*: essere aperto al dialogo, pronto a recepire quali bisogni, ansie, difficoltà, incertezze, fragilità, scontentezze sta vivendo il ragazzo;

– *la responsabilizzazione*: essere conscio del ruolo che svolge, nel bene e nel male, nei confronti di bambini e giovani in genere; ogni suo comportamento, atteggiamento, parola fa differenza nella coscienza in formazione del figlio o studente;

– *l'educazione ai valori*: saper trasmettere una propria idea dei valori fondamentali, la differenza tra il bene e il male, tra ciò che è formativo e ciò che non lo è, tra responsabilità o irresponsabilità individuale e di gruppo, tra onestà e disonestà, tra verità e menzogna, tra diritto e dovere, tra comportamento salutare e comportamento nocivo. Il ragazzo ha bisogno del limite, della legge scritta o di quella dettata dalla sua convivenza quotidiana, a casa, a scuola, nel gruppo, anche se questo limite servirà talvolta proprio per essere varcato, ossia per sperimentare il sapore della trasgressione;

– *la consapevolezza di sé*: avere sufficiente autostima, ossia buona assertività, capacità di trasmettere le proprie convinzioni, di mettersi in discussione e di accettare critiche senza porsi in un atteggiamento di sfida, ammettere i propri errori senza negare o entrare in crisi, ecc.;

– *la cooperazione*: accettare l'idea che non esiste un unico educatore e pertanto di cui qui si parla va condivisa e deve coinvolgere tutti; questo può significare un'ammissione di impotenza a gestire da soli persone e situazioni, ma operare per il bene del ragazzo vuol dire anche inserirlo in una rete coordinata di aiuti, di stimoli, di opportunità.

4) Un altro filone strategico fondamentale è la riduzione del malessere nel quale i ragazzi e le loro famiglie possono trovarsi.

Occorre ragionare sulla promozione del benessere in tali àmbiti, attraverso azioni, comportamenti, atteggiamenti, situazioni positive come alternative a quelle negative.

Vivere in modo costruttivo e piacevole, avvertendo di essere protagonisti, seguendo una propria strada fiduciosi che il traguardo dipende soprattutto dal proprio impegno, è certamente un antidoto alla droga e ai comportamenti correlati, assai più che una serie di leggi, imposizioni, moniti e consigli a “non fare”.

Si auspicano luoghi di aggregazione e relazionali là dove non esistono, dove i tessuti urbani sono disgregati e poveri; eventi e manifestazioni volti allo sviluppo di forme di identità socioculturali; reti locali attraverso cui affrontare in modo autogestito la soluzione di problemi che mettono a rischio la qualità della vita delle persone e tendono a dissolvere i legami comunitari; forme di comunicazione intergenerazionali, specialmente tra gli anziani e i più giovani.

Si spingano i giovani a essere autori di (anche piccoli) progetti sociali, culturali, artistici. Li si invitino a far parte di associazioni e gruppi di volontariato, dove possano occuparsi di altre persone che si trovano in stato di bisogno, o di beni ambientali e culturali, o di attività sportive e ludiche. Si ponga al centro della scuola, accanto alla sua funzione istruttiva, quella di sostegno della ricerca dell'identità personale e storico-culturale degli studenti e la loro abilitazione alla cittadinanza democratica.

Si sviluppino consultori per adolescenti. Si promuovano campagne di sensibilizzazione al valore della sobrietà più che al non assumere una certa sostanza o al non attuare un certo comportamento. Si creino gruppi di auto mutuo aiuto nelle scuole, nei centri di aggregazione, dove i giovani possano scoprire insieme i valori della coscienza, dell'autonomia, della responsabilità, della solidarietà, della libertà, promuovendo le relazioni interpersonali, l'autostima e le capacità progettuali.

Si attivino laboratori pre-professionali e scuole-bottega per i “dispersi” scolastici e per quanti vivono situazioni di marginalità sociale; e per tutti si sostengano percorsi di orientamento e ricerca del lavoro.

Si valorizzi la ricerca dell'interiorità, della riflessione, della contemplazione, del silenzio, della lettura, della fruizioni profonda e critica delle arti, dei grandi temi della pace, della giustizia, della difesa dell'ambiente, della lotta alla sofferenza, di ideali degni di questo nome.

La maturazione e la crescita personale delle nuove generazioni dipende anche dall'essere in possesso di un passato, di un presente e di un futuro, e cioè di radici, di protagonismo e di progettualità.